

Bruno Marolo

La convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra

WASHINGTON Bassora, la leggendaria metropoli del marino Sinbad nel sud dell'Iraq, è assediata. Truppe americane e britanniche avanzano sulla famosa strada numero 80, chiamata «la via della morte» dal 1991, quando una colonna di soldati iracheni in fuga dal Kuwait venne sterminata in questo stesso punto dall'aviazione americana. Le avanguardie hanno occupato l'aeroporto e uno dei ponti sullo «Shat el Arab», l'immenso fiume in cui confluiscono il Tigri e l'Eufrate. Più a nord i marines hanno attraversato l'Eufrate a Nasiriyah e procedono verso Baghdad, teatro di nuovi e violenti bombardamenti durante tutta la notte. A Najaf, cittadina a 150 chilometri a sud della capitale, truppe angloamericane ed esercito iracheno si sono scontrati mentre, sempre a Najaf, non è stata confermata l'uccisione del leader locale del partito Baath di Saddam.

Il primo assalto verso Bassora è stato sanguinoso. Gli inviati australiani del «Sidney Herald» tra le truppe riferiscono che l'aviazione americana ha annientato gli avamposti iracheni al confine con il Kuwait con il lancio di 20 tonnellate di esplosivo e di napalm. «Ci sono cadaveri ovunque», ha annunciato via radio il primo sergente dei marines che ha raggiunto le linee nemiche dove ogni resistenza era cessata. Per aprirsi la strada verso Bassora gli americani dovevano prendere a qualunque costo la collina di Safwan, dalla quale gli iracheni dirigevano il tiro dei mortai. Dalle portaerei nel golfo si sono levati i caccia-bombardieri che hanno fatto terra bruciata con bombe incendiarie. L'artiglieria e gli elicotteri Cobra dei marines hanno cancellato ogni traccia di vita. «Compiango coloro che erano sulla collina - ha detto al Sidney Herald un sergente dei marines - ma avevamo detto loro di arrendersi». Mentre il comando anglo-americano confermava la violenta battaglia intorno a Bassora, la tv qatariota Al Jazeera mandava in onda immagini di civili uccisi e di decine di feriti negli ospedali della città.

L'uso del napalm è stato confermato agli inviati australiani da un ufficiale americano. Gli Stati Uniti non hanno firmato il trattato di Ginevra del 1980 che vieta l'uso del Napalm. Secondo Dominique Loye, consulente legale della Croce Rossa Internazionale, le truppe americane sono comunque tenute al rispetto dei principi basilari della legge umanitaria internazionale. In questo caso dovrebbero dimostrare che non vi erano civili nelle zone di guerra in cui hanno lanciato le bombe incendiarie. Una battaglia violenta ma breve si è svolta in vista di Bassora. Secondo il capo di stato maggiore britannico, ammiraglio Michael Boyce, si è arresa l'intera divisione numero 51 dell'Iraq, che ha da 8 mila a 10 mila soldati. Occupato l'aeroporto, a qualche chilometro dalla città, britannici e americani hanno deciso di non entrare nell'abitato, dove sono asserragliate le truppe scelte della «guardia repubblicana».

«Siamo una forza di liberazione e

Gli inviati australiani del Sidney Herald accusano gli Usa Hanno lanciato 20 tonnellate di napalm

”

Wladimiro Settimelli

Nelle «Mille e una notte», Bassora è il porto-canale da quale partiva, per i suoi lunghi e fantastici viaggi, Sinbad il marinaio. C'è, fuori dalla città, nei pressi di Zubeir, anche una vecchia torre che viene proprio chiamata la Torre di Sinbad. Bassora (in arabo Basra) è anche conosciuta e indicata, dagli stessi abitanti, come la «Venezia d'Oriente», anche se nessuno di loro, molto probabilmente, è mai stato o ha mai visto la città lagunare.

Ma le somiglianze sono effettivamente molte. Tutto l'abitato, infatti, è percorso da canali, ponti, ponticelli e da ormeggi

Firmata a Ginevra il 12 agosto 1949, la Convenzione di Ginevra relativa al trattamento dei prigionieri di guerra prevede che «i prigionieri siano in potere della potenza nemica, ma non degli individui o dei corpi di truppa che li hanno catturati. La Potenza detentrica è responsabile del trattamento loro applicato». I prigionieri «possono essere trasferiti dalla potenza detentrica soltanto a una potenza che partecipa alla Convenzione e quando la potenza detentrica si sia accertata che la potenza a cui si tratta abbia la volontà e sia in grado di applicare la Convenzione». La Convenzione prevede inoltre che i prigionieri di guerra devono essere trattati sempre con umanità. Nessun prigioniero potrà essere sottoposto a mutilazioni corporali o esperimenti medici o scientifici di qualsiasi natura, che non siano giustificati dalla cura medica del prigioniero interessato.



La Fox batte la Cnn nella sfida degli ascolti

Guerra in Iraq e guerra di audace in Usa. La Fox, nel primo giorno della seconda guerra del Golfo, ha fatto meglio della Cnn secondo i dati raccolti e pubblicati dalla Nielsen Media Research, che cura l'equivalente dell'audit statunitense. I dati si riferiscono alla giornata di giovedì, quando la Fox ha avuto una media di 4,1 milioni di spettatori, davanti alla Cnn con 3,7 milioni e alla MsNbc (l'altra tv «all news» via cavo o via satellite) con 1,6 milioni. La Fox ha normalmente un'audience migliore della Cnn che, però, spesso si rifà durante una grossa vicenda, come, appunto, una guerra. I dati di giovedì possono sorprendere perché la Fox non era presente a Baghdad, essendone stata già espulsa, mentre la squadra della Cnn è stata espulsa venerdì. Quanto alla MsNbc, ha a Baghdad la vecchia gloria della Guerra del Golfo del 1991 Peter Arnett, il primo ad annunciare l'inizio di «Iraqi Freedom».

I marines assediano Bassora Si arrendono migliaia di iracheni

Gli angloamericani occupano l'aeroporto. Raid missilistico nella notte. Centinaia di vittime



Il corpo di un soldato iracheno morto sulla strada che porta verso Bassora

Bush: non useremo mezze misure

Consiglio di guerra a Camp David. Nei sondaggi il 70% approva l'uso della forza

WASHINGTON A George Bush non basta vincere. Deve convincere. Deve dimostrare al mondo che la guerra è legittima, e ha un solo modo per farlo: provare che il regime di Saddam Hussein possiede veramente armi di sterminio, e che avrebbe potuto usarle contro gli Stati Uniti e i loro amici. Dalla sua residenza di campagna a Camp David, dove si è rifugiato nel fine settimana tra qualche polemica, il presidente americano ha rivolto ieri un messaggio radio alla nazione. «La nostra missione - ha detto - è chiara: togliere all'Iraq le armi di sterminio, mettere fine all'appoggio di Saddam Hussein al terrorismo, e liberare il popolo iracheno».

In patria, come era previsto, la guerra giova alla popolarità del presidente. I sondaggi di questo fine settimana indicano che il 70 per cento degli interpellati approva l'uso della forza in Iraq: un aumento di 19 punti in dieci giorni. Soltanto il 27 per cento si dichiara contrario al modo in cui Bu-

sh gestisce la crisi: una diminuzione di 15 punti. Ma alla base dei partiti vi è una spaccatura più profonda di quanto il vertice vorrebbe ammettere: Bush ha dalla sua il 93 per cento dei repubblicani ma soltanto il 50 per cento dei democratici. E a molti commentatori non è piaciuto il modo in cui è andato in campagna mentre la nazione è in guerra. A chi gli domandava se Bush avesse visto in televisione le terribili immagini del bombardamento su Baghdad il portavoce Ari Fleischer ha dato una risposta sprezzante: «Il presidente degli Stati Uniti non ha bisogno di guardare la televisione per capire cosa significa autorizzare l'uso della forza, e non dipende dai telegiornali per essere informato».

In seguito la Casa Bianca ha dovuto precisare che sì, Bush aveva visto la terribile sequenza su Baghdad in fiamme, che a Camp David dispone di impianti simili a quelli della Casa Bianca e che è andato in campagna per incoraggiare i cittadini a una vita normale.

Del resto, ha portato con sé l'intero consiglio di guerra, dalla fedele Condi Rice che alla sera si mette al piano e canta negro spirituals al ministro della difesa Donald Rumsfeld che tiene i collegamenti con i militari. «È vitale - ha sostenuto il portavoce - che il popolo americano, per quanto segua il dibattito politico e le operazioni sul campo, continui la vita di sempre. Il presidente alterna il lavoro con il riposo e gli esercizi fisici». Per lui è facile, per la gente normale è un po' più difficile, con l'allarme arancione che equivale a uno stato d'assedio e ha imposto l'annullamento della maratona di Washington in programma per oggi (domenica). Non tutti hanno a disposizione un elicottero dei Marines, per lasciarsi alla spalle la città angosciata e immergersi nel parco di una villa favolosa.

Bush si rende conto che una guerra lunga e sanguinosa sarebbe un disastro per lui, ma non ha più scelta. «Ora che il conflitto è cominciato - ha

detto nel messaggio del sabato - l'unico modo per limitarne la durata è di usare una forza decisiva. Questa non sarà una campagna di mezze misure. Combattiamo per la nostra sicurezza e non accetteremo altro risultato che la vittoria».

Lunedì il presidente presenterà al Congresso il conto per il primo mese di guerra: 75 miliardi di dollari, che saliranno a 90 con la prevenzione contro il terrorismo all'estero e un sostanzioso pacchetto di aiuti militari per Israele. Tutto questo in aggiunta al bilancio di 2200 miliardi di dollari, che prevede controversi tagli alle tasse per 726 miliardi di dollari. Il bilancio è stato approvato alla Camera, ma al senato tre repubblicani hanno votato con l'opposizione democratica per ridurre di 100 miliardi di dollari i tagli alle tasse e usare questo denaro per pagare la guerra. Il voto non è definitivo. Nella battaglia politica come in quella militare non tutto procede secondo i desideri di Bush.

non di occupazione - ha affermato il comandante americano, generale Tommy Franks - aspetteremo la resa». Il generale americano ha ridimensionato le affermazioni dell'ammiraglio britannico. «Da 1000 a 2000 soldati iracheni - ha detto - si sono arresi e sono stati presi prigionieri, e migliaia di altri hanno posato le armi e sono andati a casa». Il nucleo più combattivo delle forze di Saddam Hussein resiste. «Forse - ha assicurato il generale Franks - ci aspettano tempi duri ma raggiungeremo senza dubbio gli obiettivi della nostra coalizione». Per dare manforte agli americani che assediano Bassora sono stati chiamati dal Kuwait 8 mila britannici, con 120 carri armati e 145 veicoli blindati.

Sulla strada del nord quattro soldati americani in ricognizione sono caduti in un'imboscata e sono stati uccisi. Il numero dei morti dichiarati nella coalizione sale così a 21: sette americani e 14 britannici. Tra i civili, secondo la tv Al Jazeera ci sarebbero almeno 50 morti. L'avanzata procede velocemente come previsto: le truppe del quinto corpo d'armata americano sono entrate senza incontrare resistenza a Nasiriyah e i giornalisti al seguito confermano che una parte della popolazione ha applaudito.

Nasiriyah è una città di 535 mila abitanti, fondata nel 1870 presso le rovine dell'antica Ur dei Caldei, dove secondo la Bibbia visse Abramo. Gli americani controllano due ponti sull'Eufrate e avanzano indisturbati verso Baghdad, che è a 320 chilometri. Un operatore televisivo militare ha ripreso l'immagine di una giovane beduina, nel tradizionale abito nero della sua gente, che dal bordo della strada mandava baci alle truppe.

Ingorgi di traffico mostruosi si sono formati a sud della città. Tra il confine del Kuwait e Nasiriyah procedono a passo d'uomo gli autocarri con il materiale di appoggio per i combattenti. «Meno male - ha ammesso Sarah Skinner, una donna sergente che comanda un plotone nelle retrovie - che gli iracheni non hanno artiglierie in questo settore». Se le forze di Saddam fossero in grado di aprire il fuoco sulle colonne americane imbottite di massa-cro sarebbe inevitabile.

«Questa campagna sarà diversa da ogni altra nella storia», ha sostenuto il generale Franks. Per ora tuttavia nulla la distingue dalle altre guerre moderne, salvo l'immensa sproporzione delle forze tra gli iracheni male armati e mal nutriti e gli americani intracciati dall'eccesso di mezzi a loro disposizione. Come ogni guerra anche questa è un susseguirsi di errori e di orrori. Il comando americano ha annunciato di avere preso il controllo dei giacimenti di petrolio nel sud e ha mostrato le foto di esplosivi che secondo la sua versione dovevano servire per disperati sabotaggi da parte degli iracheni. Secondo altre fonti militari citate dalla Bbc almeno nove pozzi sarebbero stati incendiati dagli iracheni in fuga.

le cifre della guerra

— CIVILI MORTI In base alle informazioni fornite dalle autorità irachene, finora i morti tra la popolazione civile sarebbero quattro mentre 250 sono le persone rimaste ferite nel corso dei bombardamenti di questi giorni. Ma secondo fonti citate da «Al Jazeera», le vittime civili irachene sarebbero centinaia. La prima vittima è stata un tassista giordano ucciso durante la prima notte dell'attacco. A questa cifra va aggiunta la morte del giornalista australiano.

— MILITARI MORTI I soldati della coalizione alleata contro il regime iracheno caduti sono ventinove. Tra questi, 19 sono morti in due distinti incidenti che hanno coinvolto tre elicotteri e gli altri 6 sono caduti durante i combattimenti. Otto militari britannici e 4 statunitensi sono morti nello schianto provocato da un guasto tecnico - del loro elicottero in Kuwait il primo giorno dell'operazione «Iraqi Freedom». Ieri sono morti i 7 componenti l'equipaggio di altri due elicotteri di Sua Maestà e sei marines americani sono morti in combattimento. Nell'elenco dei militari morti, 15 sono soldati britannici e 10 sono soldati americani.

— PRIGIONIERI Secondo il comando alleato delle operazioni in Iraq, di stanza in Qatar, i soldati iracheni fino ad ora catturati sono «tra i 1000 e i 2000». Sempre secondo il generale Franks, comandante supremo di «Iraqi Freedom», ci sarebbero «oltre migliaia di soldati iracheni pronti ad arrendersi e a deporre le armi». Venerdì scorso, poi, il Pentagono aveva annunciato che un'intera divisione dell'esercito iracheno si era arresa.

La città dei canali delle Mille e una notte

per lo sbarco delle merci che arrivano da ogni angolo del Paese. Nei tempi antichi, molte terrazze sui canali erano chiuse dalle famose «persiane» da dietro le quali le donne potevano guardare l'Eufrate, i passanti dell'altra sponda e le barche in arrivo e in partenza. In particolare il traghettamento delle merci caricate sulle celeberrime «cufa», le barche circolari in vimini costruite fin dalla preistoria.

Intorno alla città ci sono ancora alcune abitazioni in mura-

tura con l'interno tutto «ambronato» dalle canne secche. Rendono, spiegano, più confortevole e fresco stare tra le mura. Le canne, ovviamente vengono dalle non lontane zone paludose. Gli anziani e gli amici si radunano, spesso, in questi locali per fumare, conversare e bere un buon tè alla menta. Ora si tratta di ambienti da far vedere ai turisti o per scambiare quattro chiacchiere.

La zona, nell'antichità, veniva occupata dai greci che vi fon-

darono Ditridis o Teredon. Poi arrivarono i Sasanidi che la ribattezzarono Vahishtabad. Il quartiere di Ashtar sorge invece sull'antica città romana di Apologos.

Bassora venne fondata nel 637 da Otha ben Ghazwan, compagno del Profeta Maometto e poi generale del Califfo Omar. Gli arabi che dovevano andare a conquistare l'Iraq e la Persia stavano sempre accampati in una zona detta «Al Kharayba» che voleva dire «le rovine» perché

un tempo, in quel punto, sorgeva un antico insediamento. Poco distante c'era, appunto, Zubeir, con la «torre di Sinbad». Zubeir era un altro compagno del Profeta, il quinto ad essersi convertito all'Islam.

Nel VIII secolo, gli abitanti della città erano trecentomila e Bassora veniva considerata un fiorente centro commerciale e agricolo: si esportavano datteri (ne crescevano in cinquecento varietà diverse) legnami, sete.

Secondo l'orientista Massi-

gnon, Bassora è «il vero crogiolo in cui ha preso forma la cultura musulmana». Al tempo degli Abbasidi, gli studiosi della città misero a punto la grammatica araba. Il mistico Al Basri, citato in tutto il mondo arabo, è quello che ha detto: «Il mondo è un ponte sul quale potete passare ma su cui non dovreste costruire nulla». Nel 1850 Bassora (saccheggiata dai Carmati e dai Mongoli) divenne capoluogo di una regione che comprendeva anche l'attuale Kuwait.